

Giustizia: il ministro vuole ridurre pochissimo i termini della detenzione escludendo i processi in corso. Spagnoli: «Misure insoddisfacenti» - Il via al nuovo codice, più poteri al pretore, «riformata» la comunicazione giudiziaria

Il governo fa marcia indietro sulla carcerazione preventiva

ROMA - Ben 14 disegni di legge approvati per la giustizia, con misure provvedimenti importanti per l'accelerazione della macchina giudiziaria (che erano attesi da anni), ma in sostanza una sorta di nulla di fatto piuttosto grave sul tema più scottante, quello della carcerazione preventiva. Chiamato a rispondere a un'esigenza largamente sentita dall'opinione pubblica, il consiglio dei ministri ha approvato, ieri, un disegno di legge che proietta, sì, una riduzione dei termini della carcerazione preventiva ma in misura che pare del tutto insoddisfacente (un quarto) e che non prevede in ogni caso alcun «tetto» al carcere preventivo. Ma c'è di più: la riduzione non riguarda i processi in corso, ma solo quelli futuri. Per quelli in corso (esclusi i reati più gravi) il governo sembra deciso a demandare tutto all'allargamento delle possibilità, per il giudice istruttore, di concedere la libertà provvisoria agli imputati.

zione del giudice di pace, il via definitivo all'emanazione del nuovo codice di procedura penale, la limitazione dei poteri del Pm in fatto di provvedimenti d'arresto, la riforma dell'Istituto della comunicazione giudiziaria (si chiamerà «informazione di garanzia»). CARCERAZIONE PREVENTIVA - I termini di carcerazione preventiva - afferma il governo - vengono ridotti di un quarto e si stabilisce che, comunque, la carcerazione preventiva non può superare i due terzi del massimo della pena prevista per il reato contestato. Tale riduzione - si sottolinea - non si applica ai processi in corso, perché determinerebbe la scarcerazione di molti imputati dei delitti particolarmente gravi, con rischi gravi per la comunità. Si applica invece - afferma ancora il governo - anche al processo in corso la parte della nuova normativa che dilata gli ambiti della possibilità, per il giudice, di concessione della libertà provvisoria. Questo criterio consente al giudice una concreta valutazione delle singole posizioni e appare assai più fine di qualunque strumento aritmetico. «Ovviamente il divieto della concessione della libertà provvisoria continuerà a sussistere nei casi in cui, ad imputazione per delitti particolarmente gravi, si accompagni la finalità di terrorismo, ever-



Un gruppo di imputati del processo «7 aprile»

sione, mafia ecc. Balzano agli occhi alcuni elementi: il termine esiguo di riduzione effettiva della carcerazione preventiva, l'esclusione, dalla normativa prospettata, dei processi in corso, lo scaricamento sui giudici di oneri che spettano al legislatore. Che il ministro volesse affermare una visione «prudente» del problema della carcerazione preventiva si era già visto tempo fa; il provvedimento assunto ieri, tuttavia, spegne ogni possibile aspettativa. Tra l'altro offre una soluzione del problema molto distante da quella prospettata da alcuni partiti, tra cui il PCI e lo stesso PSI. Come si ricorderà il PCI aveva proposto che una opportuna riduzione fosse applicata anche per i processi in corso e che fosse in ogni caso previsto un tetto di 8 anni per il carcere preventivo. «Le misure annunciate dal governo in tema di carcerazione preventiva», ha dichiarato ieri l'on. Ugo Spagnoli del PCI - sono insoddisfacenti e inadeguate rispetto alle esigenze di modificare l'attuale legislazione e alle aspettative di incidere seriamente sulla situazione delle molte migliaia di detenuti in attesa di giudizio. Non riteniamo né giusto, né opportuno - prosegue Spagnoli - che il governo riduca i termini di carcerazione preventiva - tra l'altro in limiti non chiari e comunque assai ristretti - soltanto per il futuro. E' necessario invece un provvedimento che operi sui procedimenti in corso, sia pure con la necessaria cautela per i reati più gravi. Il governo non può addebiare ad un impegno che è proprio del potere politico e rovesciare la propria responsabilità sui giudici attraverso la sola previsione della concessione della libertà provvisoria con tensioni che si scaricheranno unicamente sui magistrati. Su questi punti - importanti - ha concluso Spagnoli - il Parlamento dovrà operare profonde correzioni. PRETORE - Il governo ha approvato il disegno di legge che comporta l'aumento delle competenze del pretore. Era una misura richiesta da tempo, in primo luogo dal magistrato che era rimasta ferma per ben 3 anni al Senato per chiarire responsabilità della maggioranza. Lo spostamento di competenza dal Tribunale al pretore di vari reati (tra cui omicidio colposo e furto aggravato) consentirà alle Procure e al Tribunale una concentrazione di lavoro sulle istruttorie e sui giudizi più gravi e delicati, permettendo un complessivo snel-

limento della macchina giudiziaria. CODICE PROCEDURA PENALE - La riforma, largamente attesa, dovrebbe finalmente entrare nella dirittura finale. Il governo ha deciso di presentare il testo già approvato alla Commissione giustizia della Camera nella scorsa legislatura. GIUDICE DI PACE - L'istituzione del giudice di pace - afferma il governo - costituisce il rilancio di una proposta di rilievo utile sicuramente per decongestionare il lavoro dei magistrati. PUBBLICO MINISTERO - Le nuove norme prevedono che al Pm sia concessa l'emissione di provvedimenti restrittivi della libertà personale prima della sentenza per i soli casi di esigenze immediate (tali che sarebbero eluse da procedure meno rapide). INFORMAZIONE DI GARANZIA - L'istituzione della comunicazione giudiziaria, al centro di critiche di vario genere, dovrebbe venire abolita e sostituita dalla «informazione di garanzia» che verrà inviata - afferma il governo - «soltanto quando occorrerà compiere un atto istruttorio cui, per legge, ha diritto di assistere il difensore». AGGRAVANTI PER I MAFIOSI - E' la norma che prevede un'aggravante speciale per i reati commessi per il perseguimento di finalità di tipo mafioso, con decreto amministrativo e non, come accade oggi, per legge. E' stato ripresentato anche un disegno di legge, già rassegnato alla precedente legislatura, sulla responsabilità disciplinare dei magistrati. E' stato previsto anche un diritto alla riparazione per coloro i quali siano stati arrestati e in seguito prosciolti con formula piena con sentenza irrevocabile. Alcune misure vanno quindi nella direzione che i comunisti avevano indicato e anticipato con tempestive iniziative. Naturalmente - ha affermato Spagnoli - ci riserviamo un giudizio più completo appena conosceremo il contenuto dei provvedimenti. Bruno Misserandino

ROMA - Una mezza rivoluzione nelle prefetture, una quasi palese rimozione dall'incarico del prefetto Federico D'Amato, direttore centrale della polizia di frontiera, l'abbandono, ormai scontato, di Emanuele De Francesco, il cui mandato a Palermo, queste le novità più rilevanti decise ieri dal Consiglio dei ministri nel quadro di un vasto avvicendamento ai vertici delle strutture periferiche del governo che, forse per la prima volta, fa registrare un via vai di 41 funzionari e l'avvio di una nuova regola: i prefetti rimarranno in carica nella stessa sede non più di quattro anni. Non solo: in futuro verrà evitata la permanenza nell'ufficio di prefetti che sono originari di quella determinata provincia per «opportunità ambientali». DE FRANCESCO E LA SICILIA - Da tempo il prefetto aveva chiesto di essere esonerato dalla carica di prefetto che sino a ieri aveva ricoperto unitamente a quella di alto commissario contro la mafia e di direttore del Sid. Al suo posto è stato nominato Aldo Basso, proveniente da Padova, il quale ha dichiarato: «So di andare ad affrontare una situazione difficile, cercherò di rendere conto per operare nel miglior modo possibile».

De Francesco da ieri non è più prefetto a Palermo

Mentre si riaccende la polemica sulla sede dell'alto commissariato antimafia - Vasto movimento di prefetti - Esautoramento per il piduista D'Amato, responsabile delle frontiere



Emanuele De Francesco



Federico D'Amato

Il siciliano rispetto al passato. I primi a subire la nuova disposizione sono: il prefetto di Trapani Sergio Gibiloro, il quale va a disposizione del ministero, sostituito dal prefetto di prima nomina Gianfranco Vito Colonna; il prefetto di Catania Francesco Abatelli, il quale diventa commissario dello Stato presso la Regione siciliana, sostituito da Pietro Verga; il prefetto di Rieti; il prefetto di Ragusa (diventata sede imminente per via della base missilistica di Comiso) Sebastiano Porra, il quale diventa vice commissario dello Stato presso la Regione siciliana, sostituito da Nicola Bosa, prefetto di prima nomina.

IL «CASO D'AMATO» - Negli ambienti ministeriali, sotto voce, si fa capire che si tratta di un vero e proprio esautoramento. Così viene infatti considerata la rimozione di Federico D'Amato, piduista con tessera (n. 1643 codice E 1977 - gruppo centrale Gelli), ex dirigente dell'ufficio Affari riservati del ministero dell'Interno all'epoca della strage di piazza Fontana a Milano. Il prefetto D'Amato non è più direttore centrale della polizia stradale, ferroviaria, di frontiera e postale ed è stato trasferito all'ufficio centrale ispettivo del dipartimento della pubblica sicurezza. Insomma, quando ci sarà da fare qualche ispezione, chiameranno anche lui.

Il gen. Bartolucci nuovo capo della Difesa

ROMA - Il Consiglio dei ministri ha nominato ieri il nuovo capo di stato maggiore della Difesa: è il generale Lamberto Bartolucci che così sostituisce il delicatissimo incarico il generale Vittorio Santini. Il generale Bartolucci, a capo dell'Aeronautica dall'aprile 1980, è nato a Orbetello (Grosseto) il 21 giugno 1924 e sposato ed ha 3 figli. Ha iniziato la carriera militare entrando nel 1942 all'accademia di Caserta come allievo del corso Aquila 2. Ha poi partecipato alla guerra di liberazione come volontario della libertà.

GLI ALTRI PREFETTI - Gli spostamenti, come detto, sono numerosi, ben 41. Tra questi spicca quello di Giuseppe Mazzitello, trasferito da Reggio Calabria a Brindisi. Sul suo operato si era molto discusso a proposito di mancati provvedimenti amministrativi non assunti nei confronti di Francesco Marci, presidente dc dell'Usi di Taurianova il quale, condannato in primo grado a sette anni (assolto in appello), venne lasciato nel suo incarico. Ecco, di seguito, tutti i trasferimenti: Angelo Barbato,

da Latina a Padova; Francesco Stranone, da componente commissione controllo Regione Molise a Latina; Umberto La Mesa, nominato prefetto e destinato alla commissione controllo Regione Molise; Lionel De Julia, da Arezzo a rappresentante del governo per la Regione Sardegna; Benedetto Negri, da Brindisi ad Arezzo; Agatino Neri, da Chieti a Reggio Calabria; Attilio Lofredo, dal ministero (ispettore generale) a Chieti; Giacchino Matticari, da vice commissario del governo Regione Friuli-Venezia Giulia ad Ascoli Piceno; Francesco Bellora, nominato prefetto e destinato a Trieste (vice commissario del governo Regione Friuli-Venezia Giulia); Michele Barile, da Cremona ad Asti; Giulio Beatrice, da Vercelli a Cremona; Sergio Vitello, da Belluno a Vercelli; Salvatore Etro, da Vercelli a Vercelli; Michele Barile, da Vicenza a Savona; Paolo Farina, da Pordenone a Vicenza; Roberto Amato, nominato prefetto e destinato a Pordenone; Francesco Pascarella, da Frosinone al ministero; Calogero Cosenza, dal ministero a disposizione a Frosinone; Raffaele Pisassa, dal ministero ad Oristano; Antonio Di Tomaso, nominato prefetto e destinato al ministero; Vincenzo Tarsi, da vice commissario dello Stato per la Regione siciliana al ministero; Giovanni Salazar, dal ministero a componente commissione controllo Regione Lazio; Ignazio Mongini, da componente commissione controllo Regione Calabria a componente commissione controllo Regione Marche; Marco Frastoro, nominato prefetto e destinato alla commissione controllo Regione Calabria; Giorgio Usio, nominato prefetto e destinato al ministero; Carlo Cardamone, da Nuoro a Modena; Salvatore Marino, nominato prefetto e destinato a Nuoro; Paolo Masetti, dalla commissione controllo Regione Emilia-Romagna al ministero; Giulio Williams, dal ministero alla commissione controllo Regione Emilia-Romagna; Giuseppe Giaccone, dal ministero a disposizione.

Lotta all'evasione, patrimoniale: ecco la «controfinanziaria»

Le critiche del sindacato al documento del governo

ROMA - Ecco la «controfinanziaria» così come l'ha elaborata il sindacato. Una premessa politica, inaspettata. La situazione economica è estremamente grave. Lo testimonia la caduta dell'occupazione e della produzione. E anche l'aggravamento del già altissimo deficit pubblico, un problema cruciale che la manovra di politica economica deve certamente affrontare. Ma come? È essenziale - dice il sindacato - che la manovra non solo risponda a criteri di equità ma sia mirata immediatamente a conseguire obiettivi di ripresa economica e di sostegno dell'occupazione. Questa linea ispira la critica del sindacato all'impostazione della legge finanziaria, interpretando così la spinta sociale che nel Paese si è già espressa in grandi momenti di lotta. In questo modo la Federazione intende efficacemente controbattere anche la tendenza così forte in parte del padronato ad approfittare della crisi per un pesante taglio dei salari, dell'occupazione e delle essenziali prestazioni sociali.

LA POLITICA DEL BILANCIO - Una manovra efficace deve reggersi - mentre così non è stata proposta - non solo sulla selezione delle spese, ma fondamentalmente su una nuova politica delle entrate, tenendo conto che il 40 per cento del reddito nazionale resta in Italia inferiore a quello degli altri Paesi industrializzati, mentre il peso fondamentale è sostenuto dal lavoro dipendente. LE ALTERNATIVE - Per incrementare le entrate si propongono specifici provvedimenti da inquadrare in una azione concreta di lotta all'evasione fiscale e contributiva: 1. l'istituzione di una imposta sui patrimoni; 2. l'adozione di una soglia minima di reddito presuntivo per l'imposizione fiscale sui redditi che non sono autenticamente accertati alla fonte come invece accade per i lavoratori dipendenti e pensionati; 3. l'adeguamento delle contribuzioni del lavoro autonomo al livello del lavoro dipendente. LE RIFORME SOCIALI - Le esigenze non

Le pene per chi inventa carichi familiari

Reclusione da sei mesi a cinque anni e multa da cinque a dieci milioni di lire: sono le pene, previste dalla legge detta delle manette agli evasori, che potranno trovare applicazione contro coloro che, per frode delle detrazioni per carichi di famiglia, indicano falsamente l'esistenza di persone a carico oppure utilizzano attestazioni false sui limiti reddituali delle stesse persone a carico. E quanto prevede il disegno di legge finanziaria 1984 all'art. 9.

In questo articolo si stabilisce infatti che per i frodi basate sui carichi familiari si applicheranno le pene previste dall'art. 4 della legge sulle manette agli evasori (che sono appunto quelle indicate sopra); tuttavia, la stessa legge prevede che per i fatti di «lieve entità» si possa applicare solo la pena della reclusione fino a sei mesi o della multa sino a cinque milioni.

Costa allo Stato 1175 miliardi l'anno Proroga decisa per l'iniquo sistema delle esattorie

ROMA - Il Consiglio dei ministri ha prorogato di un anno l'attività delle esattorie. Il sistema sarebbe scaduto per legge il 31 dicembre del 1983. Sono anni ormai che i governi si impegnano solennemente davanti al Parlamento a varare la riforma delle esattorie, ma anche questa volta l'impegno è stato mancato. Proprio l'ultima settimana i senatori e i deputati comunisti con due interrogazioni avevano messo in guardia il governo da una proroga senza esattorie. Il governo, evitando le au-

le parlamentari, ha fatto giungere la sua replica: il sistema è prorogato. Il disegno di legge approvato ieri reca la firma del ministro delle Finanze Bruno Visentini. La decisione non depone a favore di un impegno coerente di lotta alla mafia: le esattorie - veri e propri imperi finanziari - sono stati e continuano ad essere uno dei puntelli della criminalità organizzata, specie in Sicilia, come ricordano i parlamentari nell'interrogazione. La considerazione è certa, non vale per tutti gli esattori, mentre a tutti l'attuale siste-

Table with 3 columns: Esattoria, Aggio %, Incassi 1° semestre '82. Rows include GENOVA, MILANO, PALERMO, ROMA, TORINO, CATANIA.

Il disegno di legge firmato dal ministro Visentini. Imperi finanziari a supporto della criminalità organizzata. Due trattamenti diversi: mentre l'aggio medio in Italia è del 2,30 per cento, in Sicilia raggiunge punte del 7%.